

c.d.b. informa

Foglio d'informazione della Comunità Cristiana di Base di Chieri

n° 67

esce dal 1989

novembre 2017

Anche attraverso Face Book.

“Con la non violenza riconosciamo il diritto di tutti all'esistenza, con la non menzogna il diritto di tutti alla verità.” Aldo Capitini

Questa volta scusate se il mio scritto, invece di essere un articolo d'analisi di un problema sociale, sembra più uno sfogo personale, ragionato ed emotivo al tempo stesso. Tempo fa mi è capitato di leggere da qualche parte (purtroppo non ricordo la fonte) che una guerra non comincia mai dallo scoppio del conflitto armato vero e proprio, ma da molto prima. Comincia dall'informazione pilotata e distorta, finalizzata alla “costruzione del nemico”, in modo che si rafforzi nella coscienza collettiva la convinzione di pregiudizi, di luoghi comuni o di vere e proprie menzogne. Insomma, i primi a venire armati sono gli animi e i cervelli della gente; quando poi ci sarà la vera e propria “guerra guerreggiata”, sembrerà del tutto naturale accettarla, anzi, inevitabile o addirittura doveroso. E' la più grande opera di narcosi o di plagio collettivo che si possa immaginare, la più pericolosa, la più dannosa.

Ne abbiamo avuto una prova storica di grande effetto durante gli anni '30, con i regimi nazional - fascisti. Basta scorrere la stampa dell'epoca e vedere che propaganda, che manifesti, che slogan, che parole d'ordine fossero imposte tra le folle. L'esaltazione della “razza ariana”, la denigrazione dell'Ebreo, prototipo del male, la svalorizzazione degli Africani, la tanto decantata subordinazione femminile, la celebrazione della “vera civiltà”, la glorificazione delle imprese militari, tutto questo e molto altro ancora costituì il patrimonio ideologico

si cui si formò un'intera generazione (per me, quasi settantenne, si trattò della generazione dei miei genitori, quindi posso dire di averne avuto un esempio diretto).

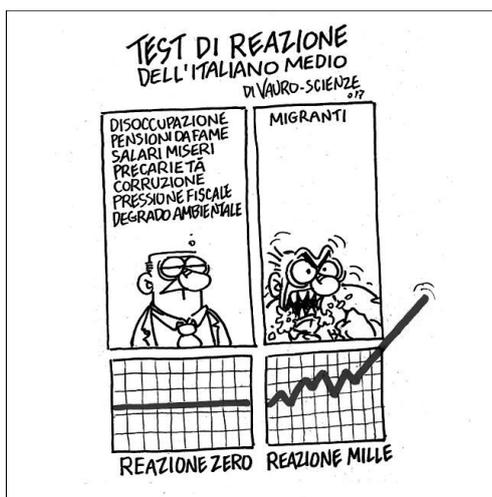
Tutto questo armamentario ideologico precedette - e preparò - quella immane tragedia che fu la seconda guerra mondiale, con i suoi sessanta milioni di morti, i campi di concentramento, gli stermini di massa.

E oggi? se quell'affermazione è vera (ma la storia,

purtroppo, dimostra che lo è) anche oggi non c'è da stare molto allegri. Sì, è vero che il contesto storico è diverso, che non ci troviamo più in regimi di quel tipo, che nel frattempo dovrebbe essere maturata una coscienza civile diversa, rispettosa delle libertà democratiche e dei diritti umani, eppure...eppure vi sono segnali molto inquietanti e non lasciano ben sperare. Anzi, pare che sotto forme nuove si ripresentino purtroppo mali che credevamo - forse ingenuamente - archiviati per sempre. E, tra questi mali, una

svergognata esibizione di fascismi vecchi e nuovi, con tutto il relativo corteo di becchi nazionalismi, di intolleranze e di pregiudizi, compresa la “costruzione del nemico” che oggi prende prevalentemente i connotati dell'extracomunitario “brutto, sporco e cattivo”. Ma, come si sa, atteggiamenti fascisti preludono o sottendono sempre atti di violenza o, quanto meno, l'acquiescenza passiva nei confronti di questi “atti”, quando essi colpiscono l'obiettivo “giusto”. Portavoci di simili atteggiamenti sono diversi giornalucoli, spuntati chissà dove e come, che - guarda caso - riportano solo ed esclusivamente notizie riguardanti “fattacci” commessi da extracomunitari. Episodi, peraltro, non riportati né menzionati da alcun altro quotidiano a tiratura nazionale.

La novità è che oggi, in una società aperta e democra-



(Continua a pagina 2)

tica – grazie alla tecnologia avanzata – ognuno può dire quello che pensa e come la pensa. Sicché, scorrendo i post degli utenti sui vari network, ci si rende più conto di quanto sia largo il raggio d'azione che incamera e diffonde pregiudizi, intolleranze, bufale più o meno consapevoli. Non che la libertà d'espressione in tutte le sue forme non sia cosa buona e giusta, intendiamoci, ma ciò dimostra che essa è sì condizione necessaria, ma non sufficiente a salvaguardare la libertà stessa e la pace. Infatti, leggendo alcuni di questi post (e purtroppo capita anche tra i miei "amici virtuali") viene fuori un quadro abbastanza desolante: c'è chi inneggia al duce, c'è chi insulta la Boldrini, c'è chi diffonde bufale senza nemmeno preoccuparsi di controllare la fonte, soprattutto se si tratta di notizie che riguardano crimini commessi da extracomunitari... Che se poi glielo fai notare ti rispondono pure, con sublime faccia tosta "Anche se è falso, potrebbe essere vero!". Ricorda, in maniera inquietante, un detto di Goebbels: **la propaganda è un'arte: non importa se racconta la verità!** Che fare? bannare tutti costoro? qualche mio amico me lo consiglia. Però alcuni sono amici non solo virtuali e anche di vecchia data... Alcuni sono persino parenti (diretti o acquisiti)... Mi piacerebbe bannarli: in fondo fanno parte anche loro un po' o tanto della mia storia! E poi, anche così non si risolve il problema! Certo, non mi capiterebbe più di leggere simili "fregnacce" e il sangue mi diventerebbe meno acido, ma questi, e molti altri come loro, continuerebbero impunemente a fare quello che fanno e, in certi casi, per quanto spiacevole, è meglio avere sottocchio il quadro reale delle cose. Eppure (la cosa che mi manda più fuori di melone) è che queste stesse persone, che sono persone "normali", tranquille, come me e come tanti di voi che leggono questo "pezzo", poi riempiono e infarciscono di cuoricini e di baci-bacini – bacetti le foto di figli e di nipotini, e di frasi strappalacrime i ricordi di genitori defunti. Oppure (ancora peggio, secondo me) appiccicano post raffiguranti padre Pio e la Madonnina in tutte le sue forme e denominazioni, o uno splendido Gesù ariano, biondono - occhi azzurri – faccia mielosa, consigliando di condividere e di diffondere, per ottenerne la protezione. Ma davanti al problema dell'accoglienza di poveri cristi reali, affamati, assetati, bisognosi **loro** di protezione, dicono **no, non ci siamo, sono degli invasori, dei potenziali stupratori, stiano a casa loro!** A casa loro rischiano la vita? chi se ne frega? sono di un'altra razza, di un'altra cultura, di un'altra religione... Ma non sono anche loro esseri umani? non hanno anche loro affetti, fidanzate, figli, genitori che trepidano per la loro sorte? E, se Dio è uno solo, non pregano lo stesso Dio che preghiamo noi?

Qualche sera fa, in un incontro - dibattito sulla que-

stione dell'accoglienza nella cittadina dove vivo, una gentile signora, tutta per benino, tutta a postino, elegante quanto basta e fresca di messinpiega, teneva a farci sapere che **chi viene da noi sono solo gli uomini giovani, che lasciano figli, mogli e genitori a morire nei loro Paesi.** Con quale logica non s'è capito, perché così, almeno implicitamente riconosceva che sì, è vero, nei loro Paesi di provenienza **si muore!** Un richiedente asilo africano così le ha risposto: **si ricorda, signora, della foto del piccolo Aylan, il bambino siriano trovato morto sulla spiaggia, la cui foto ha commosso tutto il popolo della Rete? bene, è per questo che rischiamo noi in prima persona! perché ai nostri figli non capiti quello che è successo al piccolo Aylan!**

Un'altra novità, tipica del nostro tempo, è che, insieme ai migranti, si criminalizzano pure gli operatori dell'accoglienza, i volontari, le cooperative, le Associazioni che si danno da fare per assicurare ai neorivati un minimo di vita decente, tutti dipinti come arraffatori senza scrupoli di laut profitti, in combutta con il malaffare e con i trafficanti di esseri umani. Per loro si è inventata persino una parola nuova, divenuta un insulto che ti colpisce come uno schiaffo improvviso: **buonista!** E, se sei un buonista, sei complice, sei coluso, sei criminale!

Ora, io non sto parlando dei gruppi esagitati, di Casapound, oppure dei tifosi ultras di qualsivoglia squadra, che, senza alcun pudore ormai, intonano persino canzoni fasciste durante le partite. Parlo di bravi padri e di devote madri di famiglia che, un volta entrati nei social network, mi sorprendono persino per il loro accanimento antimigranti, con relativo accompagnamento di bufale e di fake news. Questo a riprova di quanto una politica e una propaganda denigratorie di un ben individuato "nemico" entri nei circuiti mentali della gente e vi lasci il segno! Certo, non tutti per fortuna si lasciano attrarre in queste "scorciatoie cognitive" (come si può definire il pregiudizio), anzi, devo dire che ho anche il piacere di leggere altrettanti post dove si fanno rilevare inesattezze e contraddizioni e dove ci cerca almeno di smascherare le "bufale". Però quello che stupisce è come mai, dopo anni e anni di convivenza democratica, di educazione al rispetto delle altre culture, di celebrazione dei valori della Resistenza e anche di esperienze migratorie "nostre" si possa essere arrivati a questi livelli!

Sicuramente un grosso ruolo lo gioca la paura. Intanto, la crisi economica ha allargato enormemente le maglie del disagio sociale e dello stato di bisogno anche tra i cittadini autoctoni, i quali temono di dover ridurre ulteriormente quella già esigua fetta di welfare di cui possono beneficiare. Di qui nascono tutti quei "conti in tasca" all'accoglienza con relativa propaganda menzo-



gnera sui famosi 35 euro che ogni immigrato accolto percepirebbe quotidianamente (si tratta in realtà della somma che ricevono gli operatori per coprire tutte le spese relative alla prima fase dell'accoglienza per i richiedenti asilo: spese di affitto, bollette, istruzione, sanità e procedure legali).

Inoltre, le notizie di attentati terroristici, il volume sicuramente notevole dei flussi migratori, il doversi confrontare con mentalità, culture, religioni "altre" induce a rinchiudersi nel recinto del proprio piccolo mondo conosciuto, nei valori che riconosciamo come "nostri". Anche se, a ben guardare la realtà, spesso questi "valori" sono molto più urlati che praticati. Ho sentito dire più di una volta "ma ci abbiamo già i nostri (si intende, di delinquenti), non abbiamo bisogno di importarne altri!". Espressione che, a mio avviso, contiene due grosse semplificazioni inaccettabili: 1) La delinquenza non va mai "accettata", va perseguita per legge, indipendentemente dal fatto se "nostra" o "d'altri". Le leggi ci sono per questo! 2) E' un errore madornale creare l'equazione automatica "migrante - delinquente" o peggio "terrorista". Certo, non tutti gli immigrati sono degli angioletti e non è escluso che alcuni di essi possano delinquere ma è altrettanto vero che molto di loro sono andati via dai loro Paesi proprio per non dover ingrossare le fila dei potenziali "terroristi".

Certo, non siamo ingenui e non vogliamo anche noi occultare la verità per partito preso ideologico. Sappiamo che "ospiti stranieri" possono commettere reati e abusi gravi. Ma questi (non lo si ripeterà mai abbastanza) vanno perseguiti per legge, esattamente come i "nostri". Quello che non si può accettare è una aprioristica generalizzazione: siccome uno è extracomunitario, arrivato magari con mezzi di fortuna (e sopravvissuto al viaggio) per ciò stesso è un delinquente o un potenziale terrorista!

Un giovane somalo, beneficiario del progetto d'accoglienza a Chieri, in quella serata di cui parlavo prima diceva giustamente che noi guardiamo agli effetti delle migrazioni, ma non ne analizziamo le cause. Le cause, appunto! Il fatto è che le nostre paure sono le loro paure, ma le loro hanno dimensioni molto più consistenti e ragguardevoli.

Gli attentati terroristici, nei loro Paesi, sono all'ordine del giorno. I morti, nell'ordine delle decine e persino centinaia, ogni volta. E se noi abbiamo la disoccupazione, la crisi economica, la sofferenza sociale, loro soffrono letteralmente la fame e spesso vengono via da territori colpiti dalle alluvioni o dalla siccità. Inoltre, che cosa fa più paura di una guerra in atto? Molti di loro vengono da Paesi in guerra. E non dimentichiamo-

ci che la maggior parte delle bombe, o delle mine, o delle altre armi che ne causano la morte provengono dalle industrie dei nostri Paesi...Qualcuno ha avuto anche la sfacciataggine di dirmi: "Ma questo è uno dei nostri maggiori business..." Eh, già! per noi si tratta di occupazione e di quattrini, per loro di terrore e di morte!

Ragioniamo sulle cause, quindi, e disarmiamo gli animi. Capisco che la gestione dei flussi migratori non è cosa semplice, ma a che servono allora i buoni intenti politici dei governi democratici e la tanto sbandierata "civiltà dei diritti umani"? Questa è la sfida che abbiamo davanti: non barriere, confini chiusi, ma soluzioni concrete per la pace e lo sviluppo.

La speranza è in chi non si fa irretire da questa campagna di odio. La violenza produce violenza.

Le uniche soluzioni proponibili sono soluzioni di dialogo, cooperazione e nonviolenza. Ma, come bene affermò il grande ideologo del pacifismo italiano, Aldo Capitini, "aspetto costitutivo della nonviolenza è la nonmenzogna". L'onestà morale e intellettuale, innanzi tutto. Anche attraverso Face Book.

E caso mai, perché oltre a un corso di italiano, non si propone ai giovani beneficiari di accoglienza anche un corso di educazione civica e di conoscenza dei valori fondanti della nostra Costituzione? Non sarebbe male! Ma soprattutto non sarebbe male, quei valori, testimoniarli nella pratica del "nostro" vissuto quotidiano.

Rita Clemente



L'ACQUA NON SI VENDE

fuori l'acqua dal mercato
fuori i profitti dall'acqua

progetto caith-perù

Contribuisci al progetto
CAITH La casa famiglia
fondata da Vittoria Savio
a Cusco in Perù

mida
mida.com

Per informazioni: Maria 349.7206529

UNA STORIA DI BULLISMO

Dare voce a tutte Le voci

L'idea di scrivere questa storia è partita dai colloqui avuti con i ragazzi che in ASAI compiono un percorso di riparazione per aver compiuto reati in generale, e in questo caso atti di bullismo. Molto spesso, infatti, ci capita, accompagnando i ragazzi e osservandoli durante la loro permanenza in Associazione, di fare fatica a "mettere insieme" i loro due aspetti: il motivo per cui sono da noi, un reato, e il loro comportamento con i bambini di cui si occupano e gli adulti di riferimento, spesso attento e sensibile. Ci siamo chiesti se sia possibile per un ragazzo essere così diverso, a seconda del contesto in cui si trova. Così nella nostra équipe di lavoro abbiamo pensato di scrivere ciò che ci raccontano, come se fossero loro stessi a parlare in prima persona. Questo non per giustificare, ma per entrare un po' più dentro e tentare di capire un po' di più.

I racconti che seguono, si riferiscono ad un fatto vero, avvenuto a novembre 2016 in una scuola di Torino, dopo un'esercitazione di educazione fisica. Hanno partecipato al percorso in ASAI tutti i protagonisti, sia gli autori del reato sia la vittima. I nomi dei Tutor sono veri, quelli dei ragazzi sono di fantasia.

LA STORIA

L'ora di educazione fisica, la più attesa e agognata. Dove finalmente possiamo muoverci, giocare, fare una partita a calcio o a basket: non è importante quale sport, purché ci si diverta. E poi c'è lo spogliatoio, le risate, le goliardie fra noi ragazzi. Il nostro gruppo è la classe, e in classe si sa, non tutti "ci si piace". E allora quel pomeriggio, nello spogliatoio, decidiamo di alzare il tiro, e di fare uno scherzo innocente a Simone, che da tempo ci stuzzica, ci provoca, non sa socializzare con noi, che invece siamo un gruppo di amici anche fuori dalle mura della scuola. E poco ci importa se sappiamo che Simone ha delle difficoltà relazionali, noi abbiamo voglia di farci una risata, di ridere di lui. E decidiamo di buttarlo sotto la doccia, vestito, così che dopo debba girare per la scuola zuppo. Ma lui fa resistenza, non sta al gioco, povero sciocco che non sa neanche divertirsi. Prima prova a difendersi a parole, a calci, e poi si aggrappa alla panchina. Nessuno ci vede, nessuno ci sente. Siamo solo noi, il gruppo, la classe, il branco. E ci divertiamo un sacco, filmiamo la scena, e ridiamo a crepapelle. Edgar è forte, lo trascina con tutta la panca sotto la doccia, e riusciamo a bagnarlo per bene. Il video della scena è subito virale, commenti, like...ci sentiamo forti, ci sentiamo "fighi". È stato un

bel momento, ma ora si va, un'altra ora di noiosa lezione ci aspetta. Usciamo dallo spogliatoio ancora con il riso sulle labbra, ma abbastanza silenziosi da passare inosservati al professore.

Passano i giorni e veniamo a sapere che Simone ha raccontato l'accaduto. Sto stronzo ci ha denunciato. La polizia di prossimità ha visto il video, le botte, la doccia, i commenti e i like...non siamo passati inosservati. e non siamo impunibili come pensavamo.

Faremo un percorso di giustizia riparativa, così lo chiamano, un percorso educativo. Ma per così poco??? Per un banale scherzo!?

PARLA LORENZO (Tutor Claudia)

Nella mia classe, il clima non è più quello di prima...Si è spezzato qualcosa dopo il mmmhh...il fatto. Al Ruffini volevamo divertirci. Quando è arrivato il momento di bagnare Simone, eravamo tutti euforici...compreso lui che se la rideva sotto la doccia e anche dopo, quando guardavamo il video.

Il video, però, l'ho fatto io. Mentre gli altri lo trascinavano a terra...in tutto quel casino, mi è arrivato un telefono in mano e mi hanno detto: "Dai riprendi!", ed io ho ripreso tutto. Poi ci siamo fermati, perché Simone si stava arrabbiando sul serio. Abbiamo un po' esagerato.

Alla maggior parte della classe non sta simpatico Simone... fa un po' il furbo. Mi ha preso in giro, per un anno intero, quando ha saputo che un tizio mi aveva rubato 30€ dal portafoglio in metropolitana. Ero stato derubato e lui rideva. Così se la va proprio a cercare!

Però...almeno lui, ha avuto il coraggio di denunciare. Io no. Io non sono riuscito a chiedere aiuto quando, altri compagni che avevo, mi torturavano l'anima. Avevo chiesto ai professori di fare qualcosa, ma mi dicevano soltanto: "Digli di smetterla!". Capisco come si sia sentito Simone, perché in lui rivedo me stesso. Adesso, se vedo qualcuno in difficoltà, sento di aiutarlo. Non dovevo fare quel video.

La sensazione che provo, ogni volta che esco da via Sant'Anselmo, non è descrivibile a parole. Mi sento soddisfatto quando provo a trasmettere e a spiegare qualcosa ai bambini...ormai vengono loro stessi a chiedermi aiuto. Questa esperienza mi ha fatto apprezzare aspetti del mio carattere che non conoscevo...mi ha fatto sentire più forte e più sicuro. Ho potuto capire che non faccio uno sforzo ad aiutare gli altri...è una cosa che mi piace e che mi viene, quasi, naturale. La cosa più bella... alle 9:00 del mattino vedere una bimba che corre verso di te e ti abbraccia per salutarti, contenta di fare i compiti con te.

PARLA ALESSANDRO (Tutor Carla)



Te lo dico subito, io non capisco cosa sto a fare qui, io non centro niente! Non ero manco a scuola quel giorno...per due stupidi commenti e un like sono finito in sto casino. E poi se devo dirtela tutta sto Simone se lo meritava, ci provoca sempre, cerca le botte. Ed era ovvio che prima o poi se le sarebbe prese. Sì, è vero che non era la prima volta, Edgar lo aveva già menato altre volte...ma la doccia era solo uno scherzo. Lui non sa scherzare, è sempre arrabbiato, e capriccioso e antipatico: insomma se l'è cercata.

Questo gruppo di ragazzini in cui mi avete inserito è difficile, troppo difficile. Non ti ascoltano! Nessuno vuole fare niente, né i compiti né giocare seguendo le regole. Se fossero miei fratelli gli avrei già aggiustati io, mica ci si può comportare così. Non hanno rispetto di nulla, e di nessuno. Io un fratello della loro età ce l'ho e non si comporta così... certo io con lui non mi ci metto però a fare i compiti, mica è il mio ruolo. Faccio il fratello, non il padre! io ne ho due di padri, uno che mi ha dato la vita ma che vedo di rado. Fa il poliziotto, fa

rispettare le regole, ma lui non le rispetta... e poi ho il marito di mia mamma, un brav'uomo che io sento come se fosse mio padre. lui sì che sa dare il buon esempio, che mi sgrida, ma che c'è anche quando ho bisogno. Ma loro, i ragazzini, che famiglie hanno? Toglimi questo dubbio, perché io credo che per come si comportano, qualcosa in famiglia da loro non funzioni così bene... rivedo in loro il me bambino, quando anche io stavo in una famiglia che non funzionava. Ah... ora che mi hai raccontato le loro storie di vita capisco, e mi fanno arrabbiare un po' meno. No cioè, mi arrabbio lo stesso, ma riesco a tenere dentro la rabbia, ripensarci, e non aggredirli verbalmente. Anche se si stanno comportando molto male. Perché adesso che mi hai raccontato come vivono, e che difficoltà hanno, mi sento un po' più vicino a loro

PARLA ANDREA (Tutor Anna)

Io gliel'ho detto molte volte a Simone di lasciarmi stare, e non solo detto...gliel'ho fatto capire, per bene, più e più volte. Ma lui mi stuzzicava, è un antipatico asociale. E mica è colpa mia se non sa farsi degli amici?? Quando sono venuti i vigili ho capito, che l'avevamo fatta grossa. I miei compagni hanno cercato di negare, anche l'evidenza. Io no, mi negato. Ho cercato di spiegare perché l'ho fatto, ma non negare: infondo gliel'ho date per un motivo, ed era giusto che si sapesse. Con i bambini mi trovo bene, anzi di più, mi diverto proprio. Se si gioca con la palla poi, torno anche io bambino. M se mi chiedono di ripensare al gesto contro Simone non cambio idea sul fatto che se lo sia cercato. Forse io però potevo non cadere in tentazione, non in quel modo. Perché ora io sono nel torto, e lui che mi

ha stuzzicato per mesi, passa dalla parte della piena ragione. Avrei dovuto saper gestire meglio la mia rabbia, ma io non sono tanto abituato neanche a riconoscerla. Ora che la vedo nei bambini, quando litigano, finalmente la riconosco, anche prima che esploda. Lo vedo quando scherzano, e quando invece si mette male. Lo vedo quando sono arrabbiati, nei loro gesti e nei loro occhi. Da questo percorso mi porto a casa questo, ora riconosco le emozioni negative. Poi saperle gestire è un'altra cosa...ma ci proverò. D'altronde sto crescendo.

PARLA FABRIZIO (Tutor Valeria)

Eravamo negli spogliatoi e abbiamo iniziato a tirarci l'acqua con le bottiglie, eravamo tutti bagnati, meno uno. Anche lui doveva essere bagnato, come noi. È iniziata così ... poi purtroppo è degenerata.

Lui è un mio amico, lo eravamo già alle medie, siamo stati vicini di banco, ogni tanto andavamo a casa assieme.

Mi dispiace, particolarmente perché l'ho sempre considerato un mio amico. Purtroppo non siamo mai riusciti a parlare con lui di quello che è successo, forse farebbe bene a tutti quanti, per metterci l'accaduto finalmente e definitivamente alle spalle.

Mi ha molto colpito quello che ha detto uno dei vigili, durante il colloquio iniziale con il nucleo di prossimità, in relazione al percorso di giustizia riparativa che ci invitavano a intraprendere: "questa per voi è l'occasione di dimostrare la persona che siete al di là dell'episodio increscioso verificatosi".

Questo è stato il mio scopo durante il percorso e anche la mia motivazione a far bene, e spero di aver fatto bene perché ce l'ho messa tutta. L'ho fatto per me e anche per i miei genitori che, anche se non hanno mai smesso di credere in me, per me era importante non deludere.

Ora, a fine percorso, mi sento sollevato e questa esperienza mi è servita anche al di là di quello che è successo: mi sono messo alla prova in qualcosa che non avevo mai fatto, ho partecipato ad attività di gruppo e aiutato qualcuno, ho conosciuto persone di età e nazionalità diverse e affrontato situazioni nuove.

PARLA SIMONE (Tutor Elisa)

Io sono una vittima. Anzi, io sono LA VITTIMA. Mi hanno proposto di venire in ASAI. Mi hanno proposto di fare il laboratorio di Teatro. Sembra che io debba imparare a relazionarmi con gli altri.

Certo, io non sto zitto. Mi piace provocare. Soprattutto chi, anche se grande e grosso, non è in grado di ragio-



nare. Mi piace farli incazzare, anche se poi me la fanno pagare, lo so.

Come quella volta che un mio compagno mi ha sollevato e sbattuto su un banco, lasciandomi cadere di peso. Nessuno è intervenuto. Hanno filmato e messo su FB.

Io ho avuto male alla gamba per un po', ma non l'ho fatto vedere. Non gliel'ho data vinta.

Ma quel pomeriggio dovevate vederli quei microccefali dei miei compagni. Eravamo nelle docce dopo le gare al Parco Ruffini. Io ero già vestito, pronto per andarmene. Loro avevano incominciato a bagnarsi anche se erano quasi vestiti. Io non ci pensavo nemmeno a partecipare a quei (diciamo) giochi. Volevo solo andarmene.

Poi si sono accorti di me. Hanno cominciato a dire perché non mi bagnavo anch'io, perché non partecipavo....

Figurarsi, non mi sarei mai messo a quel livello.

Così mi hanno preso, erano in sette. Mi hanno trascinato sotto le docce. Io mi sono difeso più che ho potuto. Mi sono anche attaccato alla panca dello spogliatoio. Ma erano in sette.

Alla fine mi hanno trascinato, mi hanno pure umiliato, tirandomi giù i pantaloni. Facevano finta di infilarmelo nel c....

Così li ho denunciati. Mia mamma mi ha detto che era una cosa da fare.

Ma adesso la pago. Sì, certo, i miei compagni adesso non sono come prima. Mi lasciano in pace. Sono anche educati, mi salutano e mi parlano. Ma io so che ce l'hanno con me. Mi hanno tagliato fuori. Hanno fatto un gruppo su WhatsApp e me non mi hanno messo. Io lo so che l'hanno fatto.

Il tema del laboratorio di teatro è "Muri, confini, barriere". Lì sto bene, mi sento uguale agli altri. Si parla di muri e barriere nella vita e nel mondo.

Ma quelli nella testa, come si possono abbattere?

Elisa Lupano



CERTE DOMANDE

Perché hai ignorato il ragazzo sul sagrato della chiesa?
Avevi ascoltato contrito il sermone,
il Signore ti aveva perdonato.

Tornavi alla tua casa sicura, al tuo pozzo,
al tuo camino fumante.

Perché hai lasciato il ragazzo alla sua solitudine?

Ti aspettava la donna, l'affetto, la cura,
nel suo ventre germogliava la vita,
nel tuo orto profumavano il mirto, la menta.

Perché hai mollato il ragazzo nella sua miseria?

I suoi occhi imploravano il tepore della tua casa,
l'acqua della tua sorgente abbondante,
un po' del tuo pane superfluo.

Perché hai abbandonato tuo figlio sul sagrato della chiesa?

Sei tornato con l'animo greve di un nuovo peccato.

Beppe Ronco

SI FA TARDI

Tu sai che io non so amare

ma io so che Tu mi ami.

Ho fretta.

Ho fretta di sapere,

ho fretta di capire,

ho fretta di vivere.

Ho fretta di sapere per capire per vivere.

Ho fretta di dare un senso alla vita, alla morte.

Ho fretta di imparare a non odiare.

Ho fretta di sconfiggere la paura e provare ad amare.

Ho fretta,

si fa tardi.

Beppe Ronco

La profezia

di Franco Barbero*

Sbobinatura e adattamento non rivisti dall'autore, di un incontro al corso biblico di Torino

Quando parliamo di profezia siamo diventati, diventati coscienti della complessità di questo fenomeno, specialmente per mezzo di alcuni autorevolissimi studiosi che hanno scritto libri come: "Storia della profezia" di Joseph Blenkinsopp, un grandissimo testo di un autore ancora vivente, sulla storia della profezia e su gli ultimi studi critici, che ha il pregio di tenere insieme tutto l'itinerario storico.

La prima consapevolezza che affiora è che il fenomeno della profezia, per quanto diverso, è rilevante e ben visibile in tutte le tradizioni religiose anche se non tutte

usano la stessa terminologia, né si concentrano sulle stesse accentuazioni. E' però presente nella storia d'Israele, in quella del vicino Oriente, e in tantissime esperienze dalle diverse sfumature e chiamate con nomi diversi.

Quando studiavo da giovane chierico, la storia del vicino Oriente era molto meno conosciuta di oggi. L'archeologia ci ha dato un enorme contributo, specialmente dagli anni '70 al 2000; le scoperte di Qumran e di Nag Hammadi hanno a loro

volta contribuito alla crescita degli studi delle tradizioni religiose di tutta la regione.

Nonostante ci siano stati speculatori che su un coccio, su un manoscritto o su una pergamena si sono fatti i soldi, abbiamo avuto in quegli anni grandi scoperte e grandissimi studi, che ci hanno poi rese, resi consapevoli di come fosse necessario rileggere la storia d'Israele all'interno di questo nuovo contesto, che evidenziava come le varie tradizioni religiose si siano contagiate ed arricchite a vicenda, pur conservando la propria originalità.

La profezia quindi non inizia con Israele, che però avrà in questo Paese un'originalissima esperienza. Le studiose, gli studiosi si domandano se, al di là dei singoli testi, sia possibile oggi rintracciare una tradizione profetica: la trasmissione di un messaggio da un profeta all'altro, da un circolo profetico ad un altro. Se voi leggete Isaia, vi troverete stati d'animo che sono anche di Amos: evidentemente il singolo profeta aveva questa grande voglia di prolungare una tradizione, non erano persone isolate ed il loro messaggio aveva avuto una profonda eco in Israele. I profeti non saranno mai dei vincitori, usciranno sempre male dalle vicende, ma no-

nostante tutto, il loro messaggio andrà avanti in qualche modo. Scrive Walter Brueggemann, autore di poderosi volumi sulla profezia: "Di fatto guardando la tradizione profetica possiamo credere che senza l'opera irascibile, appassionata dei profeti che continuamente aggrediscono, invitano, fanno ricordare e assicurano Israele, Israele avrebbe smesso di essere Israele".

Dentro i grandi libri storici della Bibbia, storici nella concezione della letteratura ebraica, evidentemente: Giosuè, Giudici, Re 1 e 2, Samuele e Cronache, troviamo gli antesignani dei profeti: Elia ed Eliseo, che saranno vivissimi nella memoria del Secondo Testamento. Sono quelli che se la prendono con il re, con gli idoli e lo fanno in maniera vigorosa attraverso sogni, visioni, miracoli, ire, distruzioni. Sono veramente il "fuoco di Javhe", sono gli anticipatori di quella che sarà la grande tradizione. Nella loro esperienza ci accorgiamo che il profeta non è solo un parlatore, ma attua e vive una inscindibile unione tra ciò che è e che ciò che fa, infatti Eliseo ed Elia guariscono, risuscitano, moltiplicano il pane, per dirla con il linguaggio biblico: la vedova di

Sarepta ha l'olio che cresce, la farina che non finisce.

Il profeta non è soltanto *profètes*, "uno che parla in luogo di", è uno che "agisce per mandato di".

E' l'inscindibilità di ciò che si dice con ciò che si fa, non nel senso che sia sempre un uomo perfetto, ma nel senso che la direzione della sua vita e del suo messaggio è la

non separabilità del messaggio dall'azione.

Il profetismo ha un'espansione diversa anche secondo le differenti collocazioni geografiche. Quando nel 721, o 731 secondo altre studiose, studiosi, avviene la separazione del regno del Nord dal regno del Sud, ci sono profeti sia al Nord che al Sud: la collocazione geografica conta.

Qual è un connotato che voi vedrete sempre in questa tradizione profetica? Al profeta stanno a cuore gli oppressi e le oppresse, quelli che sono ai margini della società. Questa solidarietà attiva nei riguardi degli "ultimi", questo assumere la loro causa, lo relegherà a sua volta ai margini della società del suo tempo.

Il profeta ha spesso un linguaggio sproporzionato, esuberante, fuori misura, un linguaggio chiaramente provocatorio.

Certe volte è tragicamente irato, ne dice da vendere e da pendere, usa parole violente che a leggerle ti sconcertano, altre volte è tenerissimo; lui non ha una canzone da cantare in qualunque tempo, in qualunque modo, lui è un uomo della storia, per lui Dio non ha un messaggio che discende dalle nubi, no, Dio abita la vita, il cuore delle persone, la storia.



BIBBIA

BIBBIA

BIBBIA

E' consapevole che la profezia non è tutto; ha una missione da Dio, ma non crede che la sua missione esaurisca tutto; il suo è un compito particolare ma non diventerà mai narcisisticamente prigioniero dell'onnipotenza della profezia, innanzi tutto perché, come vedremo nel libro di Giona, può anche lui ricevere un ordine ed avere difficoltà ad adempierlo e, quando l'adempie, Dio cambia idea, rimane sempre *Altro*.

Il grande genio della fede ebraica è quello di stare dentro la storia ed i profeti vi sono sempre immersi. Non si tratta tanto di attraversare la storia con una carrozza della verità, di distribuire pillole di verità dogmatiche, come nel cattolicesimo, ma occorre interrogarci insieme su che cosa Dio ci fa capire dentro la nostra storia, di essere umili cercatori, cercatrici di quella che noi chiamiamo la volontà di Dio, perché non la possediamo.

Questa figura è talmente immersa nella storia che voi leggendo Giona, ma anche Geremia, vi accorgete che qualche volta non vogliono più fare i profeti. In quelle che sono chiamate le confessioni di Geremia, ma sarebbe meglio dire "gli impropri" di Geremia, si potrebbe quasi dire "le bestemmie", afferma: *"Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. ... Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti. ... Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto"*.

Nel tempo si sono formate delle raccolte dei profeti: certamente esistevano attorno a queste figure circoli molto ristretti di amiche, amici, nella tradizione ebraica vengono a volte chiamati "i figli dei profeti", che raccoglievano del materiale, ma erano testi parziali, alcuni scritti di pugno dallo stesso profeta. Per noi è difficile ricostruire un ordine di un libro come, per esempio quello di Isaia, perché si sono mescolate parti autografe, altre di commento o di leggenda, parti di riflessioni nate là nel contesto. La raccolta degli scritti è avvenuta a Babilonia o subito dopo, nel sesto secolo, quando si è decisa la redazione. Una grande difficoltà per noi sta nel fatto che loro, nella trasmissione di un testo, avevano una concezione diversa dalla nostra: trasmettere non era prendere un messaggio e darlo da X a Y, per loro era un'operazione diversa, voleva dire: io ricevo questo messaggio, me lo rimastico e del frutto della mia rimasticazione te ne lascio un pezzo, quindi il testo cresce con chi lo ama, con chi lo accoglie e con chi lo medita. Questa non era ritenuta una grave manipolazione, perché la parola di Dio è viva ed efficace e siccome Dio è più grande della sua parola, allora ciascuno, ciascuna di noi come figlio, figlia di Dio deve continuare a rendere viva la parola: è quello che l'ebreo intende per "completare la scrittura." C'era questa

libertà, che peraltro era piena di rispetto, ma anche ricca di cambiamenti, di arricchimenti, di adattamenti: non sempre l'adattamento è un male. Ogni libro profetico ha una storia redazionale che va attentamente valutata, perché molti passi hanno delle incertezze: non sempre si riesce a capire se sono stati scritti a Babilonia, o prima, o invece dopo; di alcuni passi ci sono letture congetturali, qualche versetto è dubbio.

La scienza è venuta in soccorso a tante nostre incertezze: in Egitto nel 1930 sono venute alla luce alcune parti d'Isaia, ed a Qumran è stato trovato il rotolo dell'intero libro. Dagli scavi archeologici che stanno continuando noi abbiamo avuto un ampliamento delle conoscenze. Accennerò dopo al grande rilievo che ha avuto Isaia nel Secondo Testamento: non si potrebbe leggerlo senza conoscere questo profeta, che viene citato direttamente ed indirettamente moltissime volte; attorno a quest'uomo, che è certamente un personaggio storico, l'ebraismo ha elaborato molte leggende: ne abbiamo due o tre sulla sua morte.



Secondo la tradizione ebraica vi sono stati 48 profeti maschi e 7 profetesse donne: noi abbiamo difficoltà a trovarne così tanti nella Bibbia, ma essi dicono che la loro tradizione spaziale è molto di più di ciò che è scritto; come la profezia ha avuto un vissuto molto più largo, così i nomi, le persone, le storie dei profeti, delle profetesse sono più numerosi di quelli che la tradizione ci trasmette.

La parola "profeta" deriva dal greco *pro-phemi*: "parlare in nome di"; in ebraico abbiamo parole molto diverse: il "*nabi*" è il profeta

classico, il veggente è chiamato "*ro'eh*", le parentele sono confini, poi noi abbiamo fissato tutto in una sola parola, altre volte, in alcuni libri, i profeti si chiamano "i figli di Dio".

Qualche volta noi abbiamo l'idea che il profeta sia anti-culto, anti-potere, anti-istituzioni, costantemente in conflitto con la monarchia, i giudici, le autorità. Leggendo la Bibbia si scopre che Isaia è sempre a contatto con i re, che Ezechiele era un sacerdote. Quindi la visione idealistica che noi abbiamo di loro è una visione non realistica.

Il profeta non è né anti-culto, né anti-re, né anti-istituzioni per partito preso, ha come scopo della sua vita quello di salvaguardare la fede del suo popolo e l'esistenza dei più deboli, delle più deboli; non pensa mai di eliminare la preghiera, il culto, ma deve constatare amaramente che questo è ipocrita ed idolatrico e si ferma agli interessi della casta sacerdotale: anziché adorare Dio si adorano gli idoli.

Il profeta non pensa nemmeno di eliminare la monarchia, né che un popolo si autogoverni, ma punta il dito: ricordate la storia Natan, che si scaglia contro il modo del re Davide di amministrare e di governare. Il profeta

BIBBIA

BIBBIA

BIBBIA

non è una persona visionaria, è molto legata alle istituzioni, ma è contro queste, quando si pervertono e fanno i propri interessi e non quelli del popolo. Ed ecco allora il conflitto insanabile con la monarchia: il profeta è sempre alla ricerca di un re buono ed onesto, desidera dargli consigli. Cerca di suscitare la speranza nel popolo che venga un principe onesto e poi deve constatare che a palazzo si fanno solo i propri interessi. Il profeta sovente attacca i giudici che sono un'istituzione santa in Israele, sono un gruppo di anziani che devono amministrare la giustizia, devono controllare i pesi, le bilance, le istituzioni. Lui vuole giudici giusti ed allora ecco le invettive, le vere e proprie maledizioni, perde le staffe, ne dice di tutti i colori, ma perché? Perché la fedeltà a Jahvè e la fedeltà al popolo passano attraverso l'uso giusto delle istituzioni. E' l'uso iniquo di queste che egli condanna!

I profeti e la tradizione si ispirano a **Mosè** perché non c'è stato profeta più grande di lui, perché davvero è stato il servitore del popolo: quando sta per morire vedrà la *terra promessa*, ma non la calpesterà: per lui non era importante raggiungerla, era importante che il popolo entrasse nella terra.

Dentro il profetismo nasce l'esigenza di discernere quali sono i cattivi profeti, perché oltre i sacerdoti, i giudici e la monarchia, anche la profezia purtroppo può pervertirsi ed essere contro il progetto di Dio. La fedeltà non è garantita mai a nessuno, ma va cercata, anche nelle più grandi missioni anzi, proprio quando vi è un compito, un servizio da svolgere, la fedeltà non va mai presupposta. Ed allora noi vediamo che con il libro di Giona il profeta contesta già se stesso.

Non possiamo credere di sapere tutto della vita dei profeti, delle profetesse, però questo loro collocarsi nella storia, fa del profeta un uomo di battaglia, uno che si appassiona, anche se molte volte viene sconfitto, ma soprattutto è uno che lavora per il popolo, ma questo mica lo segue tanto! Perciò anche con il popolo se la prende, perché è idolatrico, credulone ed allora vedrete le invettive contro di esso, contro Israele. Il profeta piange e si dispera per un popolo che è tardo di cuore, cieco, sordo agli appelli. Qui raggiunge uno dei momenti più alti del suo dolore. Quando leggiamo Geremia, Isaia, pensiamo al loro messaggio, a ciò che hanno detto, ma bisogna capire da dove sono uscite quelle parole, da quali ferite del cuore, da quali preghiere, da quali vissuti, da quali contraddizioni: non c'è nessuno che va avanti come un treno senza alcun problema.

Noi cristiani abbiamo una grande difficoltà quando leggiamo i profeti, perché ci hanno sempre insegnato che loro hanno preannunciato Gesù Cristo. Questo non è vero, è un'interpretazione deviante, il testo ebraico è valevole di per sé, non in funzione del nostro credo: Isaia ci è servito per individuare la profezia di Gesù, ma il libro di Isaia non parlava di Gesù. Le scritture ebraiche sono in primo luogo state scritte per testimoniare la fede di Israele ieri ed oggi. Queste non sono scritte finite, sono scritte che parlano anche al nostro

tempo. La permanente validità dell'ebraismo è anche questo. L'ultimo Concilio con la dichiarazione **Nostra aetate**, questo un po' lo riconoscerà.

*Animatore della CdB di Pinerolo di via Gap
<http://donfrancobarbero.blogspot.it/>

La libertà

Quando ti diranno lo libertà è possedere
 ridi ragazzo ridi
 e scaccia l'inganno

Quando ti diranno
 lo libertà è far ciò che si vuole
 ridi ragazzo ridi
 e scaccia l'egoismo

Quando ti diranno
 lo libertà è respingere il diverso
 scaccia lo paura
 ridi ragazzo ridi

La libertà è continua spoliazione
 è dire no:
 no alla ricchezza
 no alla lusinga
 no alla pigrizia
 ridi ragazzo ridi

La libertà è presenza
 vigilanza impegno amore
 ridi ragazzo ridi
 Dopo aver sperimentato tutto questo
 se vedrai i tuoi errori

l'impossibilità di non commetterli
 capirai di essere stato attento
 che il potere non ti ha abbattuto lo spirito
 e potrai dire
 di aver assaggiato gocce di libertà.

Rosa Maria Massari

COSA PUÒ AVERE
 IN COMUNE IL CLAN DEGLI SPADA
 CON I FASCISTI DI CASAROUND?
 A GIUDICARE DAL VIDEO,
 INTANTO IL MANGANELLO



Che cos'è il CETA

Il trattato di libero scambio tra Unione Europea e Canada.

Il 21 settembre scorso è "provvisoriamente" entrato in vigore il trattato di libero scambio tra Unione europea e Canada (Comprehensive Economic and Trade Agreement, in sigla Ceta).

Il Ceta, secondo l'accordo siglato tra il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e il premier del Canada Justin Trudeau, al recente G20 di Amburgo, sarà infatti applicato "provvisoriamente", in attesa della piena validità del Ceta quando tutti i 28 parlamenti dei paesi della Ue l'avranno approvato.

Per quanto riguarda il nostro parlamento, il ddl di ratifica è fermo al Senato sine die, ma ciò è ininfluente <<sia perché resta la volontà politica di ratificarlo, sia perché la stragrande maggioranza delle novità introdotte dall'accordo sono in vigore già dal 21 settembre scorso, data in cui è partita la fase di applicazione provvisoria del Comprehensive Economic and Trade Agreement. >> (Il Fatto Quotidiano 28 settembre 2017).

Il Ceta <<è un accordo commerciale tra il Canada e l'Unione Europea che, come tutti i trattati di nuova generazione, trae i suoi maggiori vantaggi non dall'abbattimento delle barriere tariffarie che rallentano gli scambi tra le due sponde dell'Atlantico, ma di quelle non tariffarie: ossia regole, standard di prodotto, di processo, che spesso e volentieri difendono la nostra sicurezza e la nostra salute, pur generando costi aggiuntivi per le imprese. >

Secondo la Commissione europea esso <<il CETA creerà posti di lavoro e favorirà la crescita e nuove opportunità per la vostra impresa. Il Canada è un grande mercato per le esportazioni europee e un paese ricco di risorse naturali di cui l'Europa ha bisogno.

Il CETA, inoltre, è innovativo. Non si limita ad eliminare i dazi doganali, ma tiene pienamente conto delle persone e dell'ambiente. Così facendo crea un nuovo modello di riferimento globale per i futuri accordi commerciali. Il CETA:

- eliminerà i dazi doganali
- contribuirà a rendere le imprese europee più competitive in Canada
- renderà più facile per le imprese dell'UE parteci-

- pare agli appalti pubblici in Canada
- aprirà il mercato canadese dei servizi alle imprese dell'UE
- aprirà mercati per le esportazioni europee di prodotti alimentari e bevande
- proteggerà i prodotti alimentari e le bevande tradizionali europei (le cosiddette indicazioni geografiche) dalla contraffazione
- ridurrà i costi per gli esportatori dell'UE, ma senza compromettere le norme
- gioverà alle piccole e medie imprese dell'UE
- produrrà vantaggi per i consumatori
- renderà più facile per i cittadini dell'UE lavorare in Canada
- consentirà il reciproco riconoscimento di alcune qualifiche
- creerà condizioni prevedibili per gli investitori sia dell'UE che del Canada
- renderà più facile per le imprese europee investire in Canada

- aiuterà le industrie creative, gli innovatori e gli artisti europei
- tutelerà i diritti dei lavoratori e l'ambiente.

L'UE e il Canada si impegnano a garantire, attraverso il CETA, che crescita economica, sviluppo sociale e protezione dell'ambiente vadano di pari passo.>>

Secondo Grazia Francescato, il Ceta << è in effetti un vero e proprio "cavallo di Troia", che porta in pancia le stesse insidie

del 'grande fratello' TTIP, in sintesi una spinta possente verso un'ulteriore liberalizzazione selvaggia dei mercati, a scapito delle regole e della garanzie a tutela di ambiente, diritti dei lavoratori e beni comuni. A cominciare dal famigerato ICS (Investment Court System) un meccanismo di protezione degli investimenti che permette alle grandi corporations di trascinare in tribunale i governi rei di legiferare contro i loro interessi. Meccanismo analogo al contestatissimo ISDS (Investor Trade Dispute Settlement) previsto dal TTIP. Dato che molte corporations non proprio al di sopra di ogni sospetto per i loro comportamenti rispetto ad ambiente, diritti umani e lavoro hanno controllate canadesi (vedi giganti come Chevron o Monsanto), il CETA potrebbe permettere loro di operare nei mercati UE in condizioni più favorevoli rispetto alle nostre imprese, anche in assenza di TTIP. Ma non basta: il negoziato rende di fatto impossibile la ripubblicizzazione di settori già privatizzati (per esempio quello idrico) e annacquerebbe di molto la tutela UE delle migliaia di prodotti agricoli di quali-



tà del Vecchio Continente , riducendo i meritevoli di effettiva protezione a uno sparuto centinaio.>>

Ma per quale ragione dunque è stato firmato il Ceta?

Secondo Monica di Sisto di Fair Watch <<ormai i grandi gruppi operano attraverso i confini, e tutti guadagnano da un allentamento delle regole, soprattutto se lo si fa senza passare per il Parlamento, ma in discrete commissioni tecniche istituite da un trattato commerciale. Le pressioni sono fortissime: oltre 40mila Corporation americane, tra le quali Walmart, Chevron, Coca Cola e ConAgra, hanno controllate canadesi, e il CETA potrebbe permettere loro di operare nei mercati dell'Ue in condizioni più favorevoli rispetto gli altri concorrenti e utilizzare l'ICS anche in assenza del TTIP. Poi ci sono i furbetti di casa nostra: quelli che pensano di poter allentare regole e controlli anche in Italia buttando la colpa sui trattati internazionali. Peccato che abbiano fatto male i conti: il trattato è fatto male e ci sono già tre nodi importanti che ne bloccano anche l'entrata in vigore provvisoria, che riguardava le sole misure tariffarie, e che si prevedeva scattasse con il 1 luglio. La quota aggiuntiva di diciottomila tonnellate annue di export di formaggio europeo verso il Canada, che il Quebec ha bloccato ritenendola troppo impattante sui produttori locali. Il fatto che il Quebec non approverà prima dell'autunno la revisione dell'accordo nazionale della circolazione delle merci, e che dunque non potrà circolare in Canada nessun prodotto in più prima che questo atto sia ratificato. Ci sono problemi per la circolazione dei farmaci generici europei in Canada, che costituivano una parte dei presunti "guadagni", e si parla del prossimo autunno prima di spicciare questa serrata mattassa. Prima che questi tre problemi non siano risolti nessuno guadagnerà una spilla in più, e quindi non si capisce perché l'Italia debba affrettare la sua ratifica.>>

Ma l'Ue afferma che il Ceta tutelerà i diritti dei lavoratori e l'ambiente. Possiamo crederlo?

<<Su quasi 1600 pagine di un accordo che è coinvolto in molti settori legati all'ambiente, alla salute e alla sicurezza alimentare, che contiene un capitolo su "commercio e ambiente" e stabilisce una Commissione competente per tali questioni, il CETA non una volta fa riferimento al principio di precauzione, perla della legislazione europea, né ri-

guardo agli obblighi delle parti o rispetto le eccezioni ammissibili, o addirittura rispetto alle riserve dell'Unione europea e dei suoi Stati membri. Il principio di precauzione impone alle autorità pubbliche di garantire l'attuazione delle "Procedure di valutazione del rischio e l'adozione di provvedimenti provvisori proporzionati per escludere il verificarsi del danno " ma l'articolo 24.8.2 del CETA prevede soltanto che una tale ipotesi "non sia usata come pretesto per rinviare l'adozione di misure efficaci per la prevenzione del degrado ambientale". Non dice nulla sulla sicurezza alimentare, la salute pubblica, la sicurezza: ambiti invece coperti dal principio di Precauzione. L'articolo 24.8.2 per di più non impone alcun altro obbligo per le parti, anche in presenza di rischi gravi e irreversibili. Questa disposizione del Trattato non li obbliga a sospendere alcuni dei loro obblighi derivanti dal trattato, cioè l'accelerazione degli scambi, per

prendere in considerazione il verificarsi di rischi gravi e irreversibili. Una mina sulla nostra salute.>>

Fin qui ho dato conto delle argomentazioni di chi è contrario al Ceta, ma cosa dice chi lo sostiene?

L'europarlamentare del Partito Democratico Nicola Danti, rispondendo a Stefano Fassina di Sinistra Italiana, afferma che il <<Ceta non indebolirà in alcun modo le norme europee sulla sicurezza degli alimenti e dei prodotti (continuerà a vale-

re in tutta l'Ue il principio di precauzione, quindi niente Ogm o carne agli ormoni). Potrei poi citare le norme sulla protezione dei lavoratori e dei consumatori (c'è nel Ceta un capitolo sullo sviluppo sostenibile, volto proprio a mantenere alti standard in questi campi su entrambe le sponde dell'Oceano). Potrei ricordargli che non incorreremo in alcun rischio per la democrazia nella risoluzione delle controversie tra Stati e aziende, o che il trattato ribadisce il diritto dei governi a regolamentare le modalità di gestione dei rispettivi servizi pubblici. Potrei infine citare qualche dato per spiegargli che il Ceta ci conviene, dimostrandogli che l'export italiano in Canada vale già 5 miliardi all'anno, destinati a salire grazie all'accordo.(...) Rispetto all'attuale assenza di regole, il Ceta riesce a introdurre – in un sistema molto diverso dal nostro come quello nordamericano – il divieto di registrare marchi ingannevoli per il pubblico circa l'origine geografica dei beni. Questo vuol dire mettere un freno anche all'italian sounding, la pratica odiosa volta ad evocare una presunta italianità del pro-



IN-CAMMINO

LA NUOVA RACCOLTA DI POESIE DI
ROSA MARIA MASSARI

Dopo aver letto anche una volta sola le poesie di Rosa Maria Massari, la prima impressione che resta vivida è quella di entrare in un ricchissimo mondo interiore, che si dispiega, con la parola – canto, in più dimensioni.

La prima dimensione, magistralmente resa nella raccolta **“Comunione d’amore”**, è quella esistenziale, con tutte le sue inquietudini e i suoi contrasti, superati e vinti attraverso una tensione che approda all’armonia del tutto, di cui ogni singolo frammento d’esistenza compone l’insieme. La meta non è raggiunta attraverso concettosità intellettuali, ma piuttosto attraverso una gentile attenzione e premura nel cogliere ogni singolo palpito della vita, come si manifesta nei voli delle farfalle e dei calabroni, nel profumo dei fiori, nella saldezza dei rami, nel brillio del sole sulle foglie.

Il misticismo di Rosamaria cioè non è fuga dalla materia, ma abbraccio di ogni piccolo particolare della materia, soprattutto nella sua espressione vitale, risolta in una sintesi suprema che dà senso anche al proprio “io” inappagato da questo alternarsi cangiante di luci e di ombre: **ragioni senza senso / guerre chiamate pace / abusi chiamati virtù.**

Nelle due raccolte **“Ballate resistenti”** e **“Odierno umano anomico”** la visuale s’allarga dalla dimensione esistenziale a quella relazionale, storico – sociale e anche biblico – religiosa. Il denominatore comune resta sempre uno spirito altamente e profondamente meditativo, che coglie con consapevolezza i drammi e le incongruenze del vivere, cercando tuttavia di mantenere saldo l’obiettivo della speranza.

Mi sembrano particolarmente interessanti le poesie dove traspare la grande problematicità del mondo moderno: la globalizzazione con le sue vite sventurate, la sovrana legge del profitto e la sua avidità rapace che produce le guerre con le sue immani sofferenze e gli incidenti fatali sul lavoro, l’incuria nei confronti della natura, la rovina delle moltitudini per sostenere il benessere e la ricchezza di pochi. **Una moltitudine / sprofonda nell’abisso / un gruppo / si leva verso le montagne / alto il canto / sordo il tonfo...**

La meditazione di Rosamaria rifugge da facili consolazioni o da assoluti verbi di verità conclamata e coglie con acuta lucidità le contraddizioni e le ipocrisie di una “civiltà” che, nel momento in cui rivendica la difesa dei diritti umani, anche con “giornate” speciali, produce morte e desolazione. **Posate un lenzuolo sull’anima / un po’ di pudore non guasta! / Risvegliate la compassione / Risvegliate l’indignazione.**

Tuttavia l’esito del suo sentire non sfocia in un nichilismo dissacrante né in un pessimismo cosmico. Rimane desta la speranza nella semplicità della natura che, malgrado tutto, rinnova la vita: **sboccherà la primavera!** nella capacità d’amore che, nonostante i conflitti, resiste nel cuore umano:

come farò a conciliare / l’odio che sento e il bene che già provo? E nella forza della vita che persiste, malgrado tutto, pur in mezzo alle ferite e alle tragedie: **Camminare trattando lacrime / e sciogliersi nella magia del sorriso / nonostante ustioni e stampelle / protesti e solitudini / e nell’incanto / scoprire che la vita ha un suono: / ed è musica.**

La religiosità di Rosamaria - o meglio, la sua spiritualità – non si esprime attraverso l’adesione a una istituzione o un credo, ma nell’adesione totale a quel Principio vivificatore che si ritrova in tutti gli esseri – nelle piante, negli animali, nell’animo umano – e che si chiama Amore o, che è lo stesso, Dio. **Il mistero di Dio è amore / mi abbandono al mistero / alla speranza...** Ma si ritrova, nelle sue poesie, anche una rilettura fortemente critica della religiosità biblico – cristiana, con i suoi riti e i suoi dogmi. Come la Pasqua cristiana, ad esempio, in un mondo (cristiano?) che perpetua sacrifici di capretti e di uomini, mentre l’angelo della compassione, che fermò la mano di Abramo, è fuggito e **da millenni ci ha abbandonato.**

Oppure l’acutissima rivisitazione del racconto di Genesi,

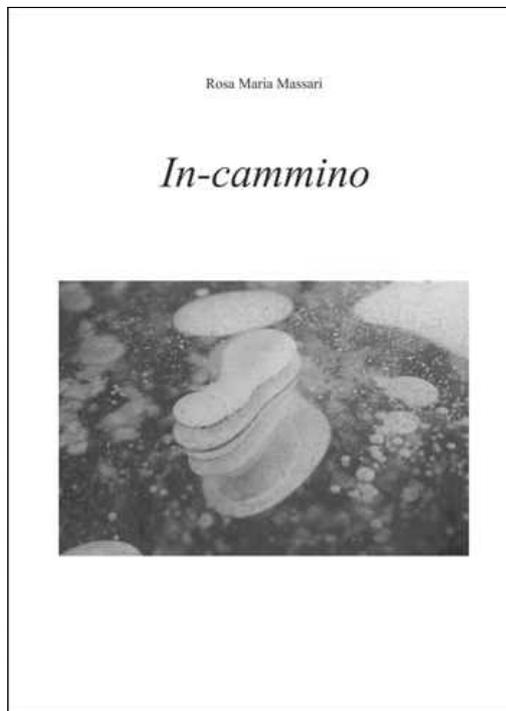
che ha costretto la Donna in uno schema di doveri: la procreazione e la compagnia per l’uomo, o meglio, il suo essere a disposizione solo per lui. Perché si possa riconoscere anche lei come Essere autonomo, parte del tutto, occorre una ri – creazione. **E tutto ci sarà restituito / anche la creazione sarà riscritta / e sarà femminile...** Una ri – creazione in cui Dio possa essere anche chiamato Dea. Poiché, in definitiva, tutto è semplicemente Amore: **L’amore / tutto avvolge e tutto compie.**

Lo stile poetico di Rosamaria colpisce per il suo uso sapiente dell’immagine evocativa, dell’espressione allusiva, dell’antitesi, del paradosso, della sottile ironia, però rifugge da intellettualismi e da preziosismi letterari,

mantenendo una sua semplice linearità anche lessicale. Non manca tuttavia una cura attenta nella scelta della parola che sia piena di senso e che sappia comunicarlo. Il ritmo, soprattutto in alcuni componimenti, ricorda il moto ondoso: s’allarga per seguire il respiro ampio del pensiero e poi gradatamente si restringe, fino a convergere su poche parole o su una sola: quella che dice l’essenziale.

Sicuramente, a successive letture potranno emergere altri significati e altri spunti di riflessione, perché l’opera poetica di Rosamaria Massari è di quelle che inducono a riflettere e che – come si suol dire – “lasciano il segno”.

(Chi desidera il volume lo richieda a Maria Zuanon 339.5723228)



Rita Clemente

Dove Dio è maschio... il maschio è Dio

María López Vigil *

Adista Documenti n° 36 del 13/10/2017

Ricordo perfettamente dove mi trovavo, una decina di anni fa, quando aprii un bollettino di notizie del Consiglio mondiale delle Chiese, che ricevevo periodicamente, e vi lessi quel titolo: «Dove Dio è maschio i maschi si credono dei».

Non si cade solo sulla via di Damasco... In quel momento non caddi dalla sedia e continuai come sempre, ma quel titolo fu come una rivelazione. Divenni consapevole di qualcosa di essenziale. Catturata da quella idea, iniziai un cammino che da allora non ho mai smesso di percorrere.

Sotto questo titolo si trovavano le parole pronunciate dalla ministra protestante Judith van Osdol in un incontro regionale di donne svoltosi a Buenos Aires.

«Le chiese che immaginano o rappresentano Dio come un maschio devono farsi carico di questa immagine che hanno creato come un'eresia. Perché là dove Dio è maschio, il maschio è Dio...».

Nel leggere queste due frasi sentii che stavo toccando le radici più antiche della discriminazione, dello svilimento, del disprezzo, della violenza contro le donne...

Da allora ho continuato a riflettere, analizzando il modo in cui si è costituita questa antichissima radice.

Se ogni religione consiste nel rendere visibile in parole, narrazioni, immagini il Dio che nessuno ha mai visto, è evidente che la religione cristiana, di matrice ebraica, ha usato preghiere, lodi, pitture, canti, sculture e simboli tutti maschili per rendere "visibile" Dio. Solamente alcuni riferimenti biblici hanno un carattere femminile. Oltre al fatto che oggi si è incorporato nel linguaggio liturgico il richiamo a "Dio padre e madre"... Sarà sufficiente?

Partendo dalla nostra eredità culturale possiamo affermare che Dio, per quanto non abbia sesso, ha però da migliaia di anni genere: il genere maschile.

Sappiamo che il sesso è una caratteristica biologica e il genere una costruzione culturale. Per questo, sebbene in Dio sia presente tanto il femminile quanto il maschile come espressioni della Vita, nella cultura ebraico-cristiana, cattolica, ortodossa o protestante, nei testi di quattromila anni di scrittura, nella letteratura dell'ebraismo, in quella di duemila anni di cristianesimo, come pure nell'islam, Dio ha un genere e questo genere è quello maschile. Ciò significa che Dio è immaginato, pensato, concepito, pregato, cantato, lodato o rifiuta-

to... come un maschio. Come non pensare allora che questa millenaria identificazione culturale di Dio con la maschilità non abbia conseguenze nella società umana?

Essendo il genere una costruzione culturale, è naturalmente suscettibile di cambiamenti. Perché tutto ciò che si costruisce si può disfare per ricostruirlo di nuovo. Credo che di questo si tratti: di ricostruire il volto di Dio anche al femminile, un compito non da poco, ma come non pensare che avrebbe importanti conseguenze sull'etica, sulla spiritualità...?

Dall'antropologia culturale sappiamo che al principio Dio "è nato" nella mente umana al femminile, che l'idea di Dio è sorta in connessione con la sfera femminile.

Per millenni l'Umanità, piena di meraviglia dinanzi alla capacità della donna di generare nel suo corpo il miracolo della vita, venerò la Dea Madre, vedendo nel corpo della donna l'immagine divina.

Millenni dopo, la rivoluzione agricola portò all'accumulazione di cereali, di terra e di animali... e portò con sé anche la necessità di difendere con le armi i granai, le

terre e il bestiame.. In questa fase, a poco a poco, la Dea Madre venne spinta ai margini e divinità maschili e guerriere, che decretavano la guerra ed esigevano sacrifici di sangue, si imposero su tutti i popoli della Terra. Le divinità maschili assunsero il dominio delle culture del mondo antico e da allora presero il sopravvento in tutte le religioni che oggi conosciamo. Anche in Israele la Dea Madre venne soppiantata e Yahveh si impose nell'immaginario del popolo ebraico. È l'origine di ciò che oggi chiamiamo "cultura religiosa patriarcale".

Nell'iconografia cristiana, nelle immagini che abbiamo visto da bambini, Dio è un vecchio con la barba. È pure un Re con corona e scettro seduto su un trono. È un Giudice inappellabile dalle decisioni imperscrutabili. È anche il Dio degli Eserciti. È sempre un'autorità maschile. I dogmi cristologici ci dicono che questo Dio Padre ha un Figlio, anch'egli Dio, che si "fece" uomo, il che indicherebbe una sua essenza anteriore a questo "farsi" anch'essa maschile. La terza persona in questa "famiglia divina" è lo Spirito Santo. Benché in ebraico il termine spirito sia femminile, la ruah, la forza vitale e creatrice di Dio, quella che mette tutto in movimento e anima tutte le cose, ci viene insegnato che lo Spirito lasciò incinta Maria, il che ci induce a pensare che lo Spirito sia un principio vitale maschile.

Persino in espressioni religiose più recenti, popolari e liberatrici come quelle presenti nella Misa Campesina nicaraguense, Dio appare come un uomo. Lo cantiamo come «artigiano, carpentiere, muratore e operaio». Non ha, questo Dio, nessun impiego femminile. E lo «vediamo» alla pompa di benzina controllare i pneumatici di un camion, pattugliare le strade, lucidare scarpe nel parco, sempre in lavori da uomini. Non lo vediamo lavare o cucinare o cucire, tantomeno allattare. È un Dio povero e popolano, ma... è maschio. Il Dio della



Teologia della Liberazione continua a essere un maschio.

Gesù di Nazareth era stato educato alla religione dei suoi padri. Nell'ebraismo Dio era immaginato e pensato sempre in chiave maschile. Gesù ce lo ha presentato come un Padre buono e lo ha chiamato Abbà, non Immà. Tuttavia, negli atteggiamenti di Gesù si nota un approccio nei confronti delle donne simile a quello adottato nei riguardi degli uomini, in contrasto con la sua religione. E nella proposta etica di Gesù si trovano valori attribuiti dalla cultura al "femminile": la cura, la passione e la compassione, la non violenza, la vicinanza, l'empatia, l'intuizione, la spontaneità...

Anche in qualche sua parabola c'è una pista interessante. Forse un'intuizione dell'uomo di Nazareth? Gesù rese le donne protagoniste delle sue similitudini con Dio e con l'agire di Dio. Nella parabola del lievito ha parlato di quello che avviene con il Regno di Dio, che basta un pizzico di lievito per far fermentare la pasta, ed erano le donne che facevano il pane, che avviavano questo processo. Ha parlato anche della cura di Dio per tutti i suoi figli, paragonando Dio a un pastore che lascia le sue novantanove pecore nel deserto per andare in cerca di quella che si era smarrita. E immediatamente il Maestro "femminilizza" la similitudine dicendo che Dio assomiglia anche a una donna che cerca ansiosamente una delle dieci monete che aveva perduto...

Questi paragoni dovevano risultare sorprendenti ai suoi ascoltatori, educati a una cultura religiosa in cui Dio aveva un genere maschile e in cui le donne erano totalmente discriminate nelle pratiche, nei riti e nei simboli della religione. Confrontando i sentimenti di gioia di Dio con quelli del pastore che ritrova la sua pecora e con quelli della donna che recupera la sua moneta, Gesù ha ampliato l'immagine di Dio, parlando di un Dio che nessuno ha mai visto, ma che sia gli uomini che le donne rivelano e manifestano quando si prendono cura della vita.

L'immagine maschile di Dio, tanto radicata nella nostra mente, produce delle conseguenze. Non è forse la più ovvia quella di dedurre che, se Dio è visto come maschio, i maschi vedranno se stessi come dei? E, inoltre, se Dio è visto come un maschio che ordina, impone e giudica, i maschi, che si vedono come dei, non si metteranno anche loro a ordinare, a imporsi e a giudicare? Non starà forse qui la radice più antica e più nascosta che giustifica e legittima l'ineguaglianza fra uomini e donne? Non starà qui anche la spiegazione, per quanto sotterranea, della discriminazione e della violenza degli uomini contro le donne? Non sarà che questa radice, essendo rimasta così nascosta, per così tanto tempo intatta, ci ha anestetizzato tutti, uomini e donne, rispetto alle conseguenze?

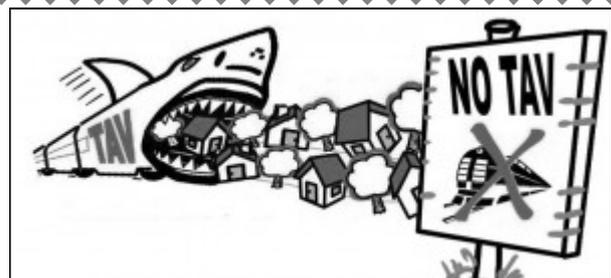
Tutta la nostra cultura cristiana è articolata a partire dall'immagine di un Dio maschile che regge la sua creazione dall'alto e da fuori. La Dea Madre unificava tutti gli esseri viventi, umani, animali e piante, dall'interno di tutto il creato. Il risultato dello squilibrio storico che l'ha sostituita per imporre lui, che ha opposto il maschile al femminile trasferendo questo conflitto all'immagine di Dio, ha delle conseguenze sul modo in cui abbiamo costruito il mondo e su come viviamo nel mondo. Non sarà un compito urgente quello di studiarle?

**Giornalista e scrittrice cubano-nicaraguense. Caporedattrice della rivista "Envio", dell'UCA (Università Centroamericana di Managua. Autrice della serie radiofonica "Un tal Jesus"*

Morti

Morti per guerra per acqua o per lavoro
 Viviamo una storia che gronda sangue.
 Per lo sopravvivenza crediamo all' irrealità .
 L'irrealità che si nutre di energia
 lo nostra
 per l'ingordigia della sostanza umana imperfetta.
 Nella foto ti guardo
 bambino donna ragazzo uomo vecchio
 gonfio d'acqua o mutilato dalle bombe o da strumenti
 di lavoro
 gonfio il cuore e lo mente.
 Le lacrime non rigano più il volto
 troppa carne è stata consumata
 troppo dolore ha portato all'adattamento
 troppa paura ha indotto alla guerra tra vittime.
 Posate un lenzuolo sull'anima
 un po' di pudore non guasta!
 Risvegliare lo compassione.
 Risvegliare l'indignazione.
 Considerare l'uomo essere e non materiale marchiato
 capo di bestiame
 spostato deturpato marchiato.
 Ritrovare lo scintilla divina e ripristinare il diritto di
 nascita!

Rosa Maria Massari



Il mare

Un racconto di Ghigo De Benedetti*

Fece scorrere la porta vetrata e si affacciò nello scompartimento. La valigetta che teneva con la destra oscillò come per affacciarsi anche lei nel vano. -E' libero quel posto?- Gli occhi dei viaggiatori si levarono su di lui, uno tolse i piedi che aveva allungato sul sedile d fronte.

- Prego.

- Grazie, con permesso, - posò la valigetta sulla reticella in alto, si sistemò nel suo posto tirando un lungo sospiro: ansimava un po'. Si guardò intorno: - Per un pelo, - disse. Nessuno commentò, ma una signora abbozzò un sorriso, che arrestò in un attimo, e andò a riprendere e a allargarsi rivolta alla bambina di un decina di anni che era con lei. - Sei stanca, amore? -

Ho sete.

Non manca più molto, sai?

Ma io ho sete.

Adesso mamma ti dà la Fanta, pazienza un momento.

Il signore di prima sorrise alla bambina che lo guardò incurante, mentre la mamma andava alla ricerca della Fanta in fondo a un borsone.

A trentadue anni non era mai stato al mare. Alla televisio-

ne, in tanti film, in tanti documentari e in manifesti di agenzie di viaggi, di immagini marine ne aveva viste un'infinità, ma il mare proprio, quello vero, non l'aveva mai visto, nemmeno da lontano. Avrebbe dovuto andarci in viaggio di nozze, ma il matrimonio era andato a monte prima ancora del giorno fissato, e poi una storia e l'altra...Un po' anche il costo. Ma poi qual era il mare? La distesa verd'azzurra delle Maldive, con la spiaggia dorata le capanne e le palme, o l'infinita massa tenebrosa di onde orlate di bianco che sballottavano i velieri che s'inabissavano nel profondo e riemergevano come naufraghi che risalgono alla superficie per riempirsi i polmoni di aria, o il mare di Capri, o quello delle bianche scogliere di Dover...?

Sant'Annina al mare è la prossima? - chiese.

No la prossima è dove scendiamo noi, vero amore?

Dopo, dopo, - confermò il signore di prima.

Lui si alzò e andò in corridoio. Anche lui aveva sete, ma la Fanta era troppo dolce, meglio semplicemente una minerale gassata, magari fresca di frigo. Forse alla prossima stazione qualcuno sarebbe passato

con il carrello.

Una strada fiancheggiava la ferrovia, accompagnata da siepi di oleandri, platani e qualche cipresso; ma talvolta spariva racchiusa in un pugno di edifici e poi subito rispuntava. L'azzurro era chiaro e leggero, com'è quando si è vicini al mare, pensò, e dentro di sé sorrise; però era sempre più emozionato, quasi eccitato.

Poco dopo il treno rallentò e si arrestò sotto la pensilina di una piccola stazione, ed egli poté acquistare una mezza minerale. Il treno si rimise in moto, sul fondo del marciapiede la mamma e la bambina si avviavano all'uscita.

Tornò nello scompartimento. Nuovamente s'informò dagli altri viaggiatori sul percorso restante del treno e l'ora prevista per l'arrivo alla sua stazione: se il treno fosse stato in orario sarebbe arrivato prima del crepuscolo: avrebbe forse potuto lasciare la valigia in albergo e scendere al molo o alla spiaggia in tempo per godersi il tramonto.

Ormai mancava poco all'arrivo. Era solo un'impressione o l'aria profumava di sale e di alghe? Il treno si arrestò con i soliti cigolii. Scese, si guardò intorno, si diresse verso una grande scritta luminosa: USCITA. Fuori interpellò un passante, il cuore gli palpitava in petto, si sentiva confuso, piccolo, bambino: - Scusi, l'albergo Sirenetta?

Sirenetta...

Ah sì, scusi, Sirenetta, sì, Sirenetta.

Giù di lì, subito la prima a destra e poi sempre dritto.

E' lontano?

No, a piedi una quindicina di minuti, anche meno.

Il cielo scoloriva. Difficilmente sarebbe arrivato in tempo per ammirare il tramonto. Ma di notte, se c'è la luna, dev'essere ancora più bello, pensò. La strada che gli era stata indicata era stretta, in discesa, eppure la passeggiata gli metteva il fiatone. Al di là delle case gli parve scorgere le punte degli alberi delle barche a vela che oscillavano piegate dal vento; a meno che non fossero pioppi che la brezza reclinava.

Sentiva l'odore di salsedine e di iodio di momento in momento più intenso. Nel cielo planavano stormi di gabbiani stridenti.

Quanti anni aveva sognato quei momenti! Ma l'aria era satura anche del profumo della resina dei pini marittimi, di creme solari, di pesce fritto.

In albergo lasciò la valigia e la carta d'identità e ritirò la chiave della stanza. L'albergo non aveva ristorante ma di ritorno dalla spiaggia o lungo la passeggiata avrebbe trovato una trattoria a prezzi abbordabili o sennò un bar che servisse piatti caldi. Il mare non era lontano, all'hotel gli avevano spiegato via più breve per andarci. Nuovamente si avventurò per il de-



dalo di stradine. Dalle finestre socchiuse delle case gli giungevano suoni dei televisori, voci di gente che parlava a voce alta, gridi di bambini. Solo quando giunse in una piazzetta costeggiata da un alto muro quei suoni si smorzarono e nel silenzio gli parve di avvertire il rumore delle onde del mare che rotolavano sui sassi della sabbia, e poi quello lieve della risacca come un sospiro trattenuto, simile in tutto a quello trepido del suo cuore. Veniva da oltre il muro. La luna era salita in cielo. Lo slargo era lastricato di pietre, forse d'inverno la burrasca s'infilava in quelle viuzze e in quella piazza arrivando a lambire la parte bassa del paese. Quando giunse alla fine del muraglione e lo aggirò l'emozione era quasi al culmine: gli occhi gli si riempirono di lacrime. Fece ancora alcuni passi al di là. Ma il mare non c'era. Il mare non c'è, anche quello di Capri e di Ischia e delle Seycelles o di Dover c'è solo nelle cartoline



Maria di Nazareth. Il Magnificat

Di Adriana Valerio*

Domenica 15 ottobre come cdb del Piemonte, abbiamo invitato Adriana Valerio, storica e teologa impegnata nella ricostruzione della memoria delle donne nella storia del cristianesimo, ad un incontro dal titolo "La buona novella di Gesù e le parole delle donne" su 4 brani e figure di donne nei vangeli: 1) il Magnificat, 2) la Samaritana, 3) la Cananea, 4) l'annuncio di Maria di Magdala. Al termine di ogni intervento è stata letta una poesia tratta dal libro di Rita Clemente "Evangelium Foeminae". Riportiamo l'intervento sul Magnificat e su Maria di Nazareth.

Sbobinatura e adattamento non rivisti dall'autrice.

Il primo brano che ho scelto è il Magnificat che tutti quanti conosciamo. L'ultimo libro che ho scritto è su Maria di Nazareth, uscirà a novembre per l'editore Il Mulino. Perché mi sono occupata di Maria? Perché Maria è una "bomba atomica". Nella Chiesa cattolica si può avere dubbi su tutto, ma se si tocca Maria è la catastrofe e voi sapete l'uso anche politico che viene fatto di Maria. E' di questi giorni la notizia di come "Radio Maria" si stia schierando in maniera esplicita contro Papa Francesco: in Polonia non fanno passare i suoi discorsi. "Radio Maria" si sta ponendo in una posizione di difesa della cristianità contro gli immigrati, come nella battaglia di Lepanto contro i musulmani dove, come sapete, nacque il rosario, usando Maria a simbolo della difesa della cattolicità, una chiara strumentalizzazione politica della madre di Gesù.

Di questo brano che ho scelto, non entro nel merito di tutti i problemi esegetici che presenta, è importante sapere che una cosa è la conoscenza storica, un'altra è la devozione che si è poi sviluppata, che è lecita e positiva se nutre la spiritualità.

Paolo, che scrive prima della redazione dei vangeli, non parla mai di Maria. I vangeli ci dicono molto, ma molto poco di Maria. Il testo più antico, che è quello di Marco, dice soltanto una cosa: che Gesù prende le distanze da Maria. Quando lei, i fratelli e le sorelle vanno da questo "pazzo" che predica, e che è Gesù, lui dice: "Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli?". Nel vangelo di Marco, Maria non è sotto la croce, né Gesù le appare. Stessa cosa nei vangeli di Matteo e Luca, con la differenza dell'aggiunta di quelli che sono chiamati "vangeli dell'infanzia", composizioni poetiche, leggende, miti, racconti midrashici, dal grande significato teologico, nate per rispondere alle domande su chi era Gesù. Nel vangelo di Giovanni Maria, che non viene mai chiamata come "madre", ma denominata solo come "donna", è presente in due episodi: Cana e poi sotto la croce, due eventi di grande simbolismo. I teologi,

La colazione a buffet era compresa nel prezzo della camera. Ripartì col treno delle dieci e quarantacinque. In serata era a casa.



* Federigo De Benedetti è autore di "Il nome del padre. Racconti blasfemi", Editore Instar Libri



gli studiosi sono concordi nel dire che Gesù rompe con lo schema familiare, della consanguineità. Tutta la cultura patriarcale dell'epoca si basava sulla famiglia, sul padre, che era certamente quello che decideva. Ma Gesù rompe con questo schema, perché è una nuova famiglia che si crea: importanti non sono più i legami di sangue, ma chi fa la volontà di Dio, chi segue il Padre, chi è discepolo: questi sono "fratello, sorella, madre e padre". E' un nuovo tipo di relazione che si crea intorno ad un messaggio di salvezza, di ribaltamento, che parla di un Dio che non è indifferente. Nel Magnificat, messo in bocca a Maria, Dio capovolge i criteri del potere per innalzare gli ultimi, i poveri, gli oppressi: è la presentazione del messaggio di Gesù. Maria rappresenta, attraverso il Magnificat, il modello del povero di Jhavè, colui o colei che totalmente si affida a Dio, proprio perché è Lui che dà forza, tutto da Lui attende e condivide con gli altri poveri un annuncio di salvezza. Maria ha certamente ricoperto un ruolo importante nello sviluppo della personalità di Gesù. La madre, nella cultura ebraica di quei tempi e di oggi, è colei che trasmette la spiritualità, la legge. Maria ha certamente avuto un ruolo, ma non quello che poi è stato costruito nella storia della cristianità. Allora bisogna riscoprire Maria, spogliandola da tutte quelle sovrastrutture che si sono accumulate lungo la storia.

L'uso di Maria contro il Papa, contro gli stranieri è solo una delle ultime strumentalizzazioni politiche che ha subito nella storia del cristianesimo. E' stata spesso usata come baluardo in difesa della cattolicità.

Ci sono stati anche altri usi di Maria: è lei, per esempio, che si presenta alla santa Brigida di Svezia come roccaforte sì della cristianità, ma per la riforma della Chiesa. Così pure a santa Caterina da Siena ed a altre ancora. Invocano tutte una riforma della Chiesa, chiedono che il papa, i vescovi, l'intera struttura si rinnovi e si converta. Allora vedete che non è indifferente presentare Maria come protagonista di una riforma della Chiesa, affinché essa torni a quel messaggio di liberazione. In un tempo di apparizioni e rivelazioni, i criteri per capire qual è la Maria "autentica" sono quelli della fedeltà e della concordanza con il vangelo della salvezza. Se è una Maria che contrasta con i valori del vangelo evidentemente è una ideologia. Se invece Maria risponde a questo Dio che sovrverte e difende i poveri, allora possiamo ritenere sia una figura significativa per la fede.

**SEMINARIO NAZIONALE
DELLE COMUNITA' CRISTIANE
DI BASE ITALIANE**
Rimini, 8-10 dicembre 2017
Casa per Ferie Don Bosco - Viale Regina
Elena, 7

**"BEATI GLI ATEI PERCHÉ
INCONTRERANNO DIO"**

(Maria Vigil)

*Per un cammino di spiritualità
oltre le religioni*

Per le Cdb i dogmi sono un "inutile fardello", come li definisce Ortensio da Spinetoli, e non intendono certo fare un dogma del "paradigma post-religioso". Ma, coerentemente con la loro prassi costante ispirata alla "riappropriazione" della Parola, e dei sacramenti in primis, amano la ricerca a tutto campo e apprezzano chi si muove con altrettanta libertà su quel terreno. Per questo motivo abbiamo scelto di confrontarci, pur con attenzione critica, anche con i contenuti dei testi raccolti nel libro "Oltre le religioni", opera meritoria dell'editore Gabrielli. "Ogni novità ha bisogno di qualcuno che la proponga" e di questo siamo riconoscenti a John Shelby Spong, María López Vigil, Roger Lenaers, José María Vigil, per la libertà nella ricerca teologica che testimoniano, dopo decenni di repressione da parte dei censori vaticani.

L'altra "novità" che desideriamo incarnare con sempre maggior coerenza è l'ascolto di punti di vista maschili e femminili che ulteriormente aprano cuori e menti alla consapevolezza della nostra parzialità, individuale e di genere, e quindi dell'impossibilità di poter mai accedere a verità assolute.

Ringraziamo perciò di cuore le donne e gli uomini che hanno accolto l'invito a portare i loro contributi al nostro seminario. E vi invitiamo calorosamente a parteciparvi.

VENERDÌ 8 DICEMBRE

dalle ore 13:00 - accoglienza, sistemazioni, iscrizioni

ore 15:30 - inizio lavori: saluto della Segreteria, comunicazioni, informazioni organizzative

ore 16:00 - **Claudia Fanti**: "Oltre le religioni: per un nuovo incontro tra divino e umano. Il racconto di un'esperienza"

ore 17:00 - **Ferdinando Sudati e Giancarla Codrignani**: "Il Cristianesimo è eresia" (cit. da L'Inutile Fardello di Ortensio Da Spinetoli)

ore 19:30 - cena ore 21:00 - Dialogo su don Milani con

Valeria Milani Comparetti e Sergio Tanzarella a partire dai loro libri: "Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole" e "La parrhesia di don Lorenzo Milani. Maestro di vita e di coscienze critiche"

SABATO 9 DICEMBRE

ore 9:00 - **Augusto Cavadi e Maria Soave Buscemi**: "Dalle religioni alla

piritualità, per incontrare l'altro, l'altra al di là di dogmi e precetti" ore 10:30 / 12:30 - lavori a piccoli gruppi "A che punto siamo di questo cammino?" ore 13:00 - pranzo

ore 15:30 - **Sergio Tanzarella e Bruna Peyrot**: "Per un cammino di spiritualità oltre le religioni ogni novità ha bisogno di qualcuno, qualcuna che la proponga"

ore 17:00 / 19:00 - lavori a piccoli gruppi "A che punto siamo di questo cammino?" ore 20:00 - cena ore 21:00 - momento di festa autogestito (e riunione del collegamento nazionale CdB)

DOMENICA 10 DICEMBRE

ore 9:00 - 12:30 - *Assemblea di condivisione eucaristica* a cura della CdB di San Paolo (Roma).

(All'interno dell'assemblea eucaristica saranno presentati in breve i lavori dei gruppi e ci sarà il momento della condivisione di riflessioni, testimonianze, preghiere, propositi per proseguire insieme) ore 13:00 - pranzo, saluti, partenze

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Segreteria Tecnica Nazionale delle CdB ---- tel. 339 14-55800 - 339 1733363 ---- e-mail: segreteria@cdbitalia.it

